

Editoriale

La Biodiversità, il nostro «capitale naturale», origine e risorsa essenziale da tutelare per la salvaguardia dell'ambiente e della nostra salute, annovera diversità biologica e varietà di organismi viventi, nelle loro diverse forme e nei rispettivi ecosistemi. Definizioni consolidate, ma ancora di superficiale conoscenza, considerati i continui approfondimenti scientifici necessari per una oggettiva comprensione, tanto da richiedere sempre nuovi strumenti di monitoraggio, interdisciplinarietà delle ricerche e politiche strategiche di valorizzazione, per l'importanza e l'attualità che rivestono. La ricerca, sempre attenta alla diversità biologica di un ecosistema, in cui tutte le popolazioni presenti, vegetali, animali, microbiche, si influenzano reciprocamente per raggiungere e mantenere quegli equilibri «olistici» ottimali che costituiscono la specificità di un territorio, non è adeguatamente sostenuta da una coerente programmazione istituzionale, aggravata dalla spirale sempre più complessa di norme e regolamenti, Trattati e convenzioni internazionali: la Convenzione sulla Biodiversità (CBD) dell'ONU, il Trattato internazionale FAO sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura (ITPGRFA), il Protocollo di Nagoya. In Italia, la CBD e il Protocollo di Nagoya hanno come referente nazionale competente il Ministero dell'Ambiente, Tutela del territorio e del mare, mentre le Risorse genetiche vegetali per uso agricolo e alimentare sono sotto la supervisione del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali che ha promulgato il «Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo» (PNBA).

Questa suddivisione normativa ha determinato e tuttora delimita profonde distorsioni su alcune competenze tematiche. Ad esempio, la perdita di biodiversità nel settore zootecnico, per la progressiva sostituzione delle razze locali con razze cosmopolite, più produttive e idonee ad allevamenti industriali, rappresenta una priorità per l'interesse che rivestono le razze autoctone nel nostro Paese, ma è altrettanto vero che non è ipotizzabile nutrire la popolazione italiana con le razze locali. Caratterizzarle, conservarle e studiarle rappresentano linee di ricerca di frontiera per identificare varianti geniche utili e quindi dare valore aggiunto alle razze che le

portano. Studiare con nuove tecnologie le sfide globali che ci attendono, come l'incremento della qualità dei prodotti, la diminuzione dell'impatto ambientale e la tutela del benessere animale, rappresenta una concreta opportunità per la conservazione della biodiversità. Al contempo, costituisce anche una realistica prospettiva per valorizzare e premiare il silenzioso ed eroico impegno degli allevatori italiani, sempre più disorientati tra mode, mercati e norme.

Nuovi scenari emergenti, divenuti già di estrema attualità, come la biodiversità dei sistemi acquatici, possono contribuire a delineare i pilastri della nuova *Blue Growth*, prospettiva su cui l'Unione Europea tratteggia per la nuova programmazione comunitaria, in una logica di innovazione continua, la necessità di quell'indispensabile contaminazione delle discipline scientifiche, apporto fondamentale per una razionale diffusione delle conoscenze, alla base di nuove forme di sviluppo economico e sociale. Ed in continuità, sempre e solo sulle evidenze scientifiche, le molteplici relazioni in atto tra cambiamento climatico e gestione intensiva delle risorse naturali, hanno già reso l'acqua essenziale per la vita e la biodiversità, individuando nella prospettiva ecologica integrata alla valorizzazione dei servizi ecosistemici connessi all'uso sostenibile dell'acqua in agricoltura, la via per la conservazione della biodiversità e del capitale naturale in generale, nell'ottica di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. In questa direzione si confermano promettenti le innovazioni nella gestione delle foreste e del verde urbano all'insegna della biodiversità per migliorare la qualità dell'aria, responsabile di gravi malattie dell'apparato respiratorio. Considerazioni che delineano nuovi fabbisogni di conoscenza, analisi e approfondimenti scientifici transdisciplinari, per contribuire alla progettazione e gestione resiliente delle interazioni tra biodiversità e società, con speciale riferimento al valore del verde rurale ed urbano e al conseguente impatto sul benessere e sulla salute umana. In proposito, va anche evidenziata l'importanza del profilo alimentare mediterraneo e della sua capacità di promuovere la salute attraverso un'ampia varietà e qualità di alimenti, oltre all'assunzione di quantità adeguate di tutti i nutrienti. L'alterazione dello

stato di nutrizione dovuto a carenza o eccesso in macro e micronutrienti, è un problema in rapida evoluzione e può rappresentare uno dei principali determinanti del preoccupante aumento delle malattie cronico degenerative. Dall'impatto dell'alimentazione sulla salute, alla variabilità nei consumi dei diversi alimenti, ma anche la diversità di chi consuma gli alimenti, tutti aspetti che richiedono progresso scientifico e vie di prevenzione, per promuovere una razionale e consapevole Biodiversità. E per contribuire a favorire una sua dimensione reale, dalle stime del 2010 di UNEP (Programma delle nazioni unite per l'ambiente) e della Banca Mondiale, per l'Italia emerge che la Biodiversità e gli ecosistemi forniscono servizi per un valore del 12% in più del PIL. Un indicatore su cui dovrebbero confrontarsi non solo i ricercatori, ma anche i decisori tecnici e politici per la rilevanza che rivestono i servizi ecosistemici a favore della collettività, come la tutela della flora e della fauna, la conservazione della diversità biologica, l'uso sostenibile delle sue componenti e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche.

Questa sezione speciale dell'*Italian Review of Agricultural Economics* (REA) raccoglie una selezione di articoli sottoposti ad un doppio processo di «peer review» presentati nella sessione tematica «biodiversità e impatti

economici» della XII Conferenza nazionale sulla biodiversità, tenutasi presso l'Università di Teramo dal 15 al 18 giugno 2018.

La sezione monografica della Rivista è aperta da una breve analisi su alcune grandi sfide della Biodiversità. I contributi scientifici di attualità spaziano dall'individuazione di metodologie per la demarcazione delle aree di elevato valore naturalistico, incluso un approfondimento sui sistemi agricoli di tali aree in Italia, all'uso di schemi di certificazione ambientale come strumento di ottimizzazione della gestione dell'uso di acqua irrigua, all'utilizzo delle misure di sviluppo rurale per la conservazione forestale nelle aree Natura 2000, per terminare con un importante caso studio sul valore ambientale dei servizi ecosistemici legati all'agricoltura irrigua.

La rigorosa impostazione metodologica, comune a tutti i manoscritti, rende le applicazioni ed alcuni dei risultati potenzialmente estendibili ad altri analoghi contesti territoriali, con la possibilità di trasformare le evidenze scientifiche in efficaci sistemi di programmazione e gestione per la salvaguardia e la tutela della Biodiversità, sia pure per quegli aspetti meno conosciuti e di conseguenza attualmente trascurati.

Michele Pisante¹

¹ Università di Teramo.